

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Centrali nere e mafia «smistano» il traffico delle armi in Italia**

A pag. 5

**Ordigno esplosivo e incendi in due ospedali romani**

A pag. 10

## Si accentuano la tensione e l'allarme nel Medio Oriente

Nel bacino carbonifero di Lievin

### LA POLITICA USA INCORAGGIA I «FALCHI» DI TEL AVIV

I progetti di Kissinger - Le posizioni del Baath in Siria e nell'Iraq - Caratteri nuovi della resistenza nei territori occupati da Israele

### I leaders israeliani rinnovano le minacce

Tracotante dichiarazione di Rabin - Intransigenza di Allon verso l'OLP e la Siria - Movimenti di carri armati nel Sinai e di navi lungo la costa libanese - I ministri degli esteri e della guerra egiziani partono oggi alla volta di Mosca

### Spaventosa sciagura in una miniera nel nord della Francia: quarantuno i morti

Violenta esplosione nei pozzi - Due feriti - Forse il grisou la causa del disastro - Centotrenta bambini rimasti orfani

DI RITORNO DAL MEDIO ORIENTE, dicembre.

In tutte le capitali arabe che abbiamo visitato - Beirut, Damasco, Baghdad - un attacco israeliano è un nuovo conflitto sono considerati probabili. Si discute sulla maggiore o minore imminenza dell'aggressione, mentre è pressoché unanime il giudizio che essa sarà rivolta contro la Siria e contro il Libano meridionale.

Le forze progressiste con le quali abbiamo avuto contatti guardano all'incidente minaccia come realistica determinazione. Dopo la guerra dell'Ottobre 1973 il mondo arabo ha riacquisito fiducia in se stesso, in relazione al tramonto del mito della «invincibilità» israeliana; e tutti gli ultimi sviluppi degli avvenimenti, sia nella regione sia nel più vasto panorama internazionale, hanno indubbiamente accentuato la situazione di difficoltà politica (oltre che economica) dinanzi alla quale si trovano i governanti di Tel Aviv. Resta però l'appoggio militare USA allo Stato d'Israele, appoggio che si è andato intensificando negli ultimi tempi (secondo autorevoli dichiarazioni americane, Washington avrebbe fornito strumenti bellici addirittura ancor più moderni e perfezionati di quelli di cui dispone lo stesso esercito statunitense) e che rappresenta quindi un obiettivo incoraggiamento ai «falchi» di Tel Aviv.

Su molti punti, le valutazioni delle forze progressiste arabe coincidono. Kissinger ha fallito il suo ambizioso obiettivo di presentarsi come l'uomo che aveva in tasca la «soluzione» del problema medio-orientale. Niente è risolto, in realtà, e la prospettiva finora è soltanto quella di un nuovo scontro sanguinoso. Tuttavia Kissinger si sforza ancora di mandare avanti un proprio progetto, sostanzialmente consistente nel tentativo di staccare l'uno dall'altro i vari «paesi» del dramma del Medio Oriente - «Egitto» che si chiamano Sinai, Golan, Cisgiordania - e di realizzare, nei confronti delle componenti arabe la politica delle «foglie di cartofino». Liquidare unilateralmente uno dei problemi e far «fare la pace» a uno dei paesi arabi, significherebbe indebolire tutto lo schieramento. Il più recente esempio di questa direzione è stato compiuto verso l'Egitto, dove probabilmente Kissinger puntava sull'ammorbidente politico di Sadat nei riguardi dell'Occidente. Ma aveva, come si è visto, ben poco nelle mani da offrire, essendo a sua volta condizionato dall'irriducibilità israeliana. Ed è d'altronde evidente che Sadat, come ogni altro dirigente arabo, quali che siano le sue intenzioni di lungo periodo, non può tener conto del contesto nel quale è collocato.

E' un contesto - quello del mondo arabo - estremamente differenziato e contraddittorio, ma dal quale è assurdo prescindere in qualsiasi analisi della crisi medio-orientale. Avendo retto alla prova, pur tra oscillazioni e gravi travagli, i regimi usciti dalla decolonizzazione, ogni governo arabo - pur quelli conservatori e reazionari - non possono non manifestare il proprio appoggio alla causa palestinese. Lo ha confermato il vertice di Rabat, le cui conclusioni anche Hussein di Giordania ha dovuto far proprie. Ve n'è la conferma anche nei primi sintomi di una decisa presa di posizione nazionale da parte delle autorità libanesi dinanzi ai continui bombardamenti di cui il loro paese è fatto oggetto. Ve n'è la conferma nell'atteggiamento assunto perfino da Faisal d'Arabia. Si tratta - è bene sottolinearlo - di un fatto politico, non economico: cioè non è un fatto, per intendersi, legato alle questioni petrolifere, dove giocano interessi profondamente diversi e dove, con l'eccezione dell'Iraq, sono gli Stati a condurre le trattative disponendo delle risorse, in simbiosi e in contemporanea competizione (come sempre avviene) con le grandi compagnie imperialistiche.

All'interno dello schieramento progressista, differenze

di orientamento sussistono tra il partito Baath che è al governo in Siria e il partito Baath che è al governo nell'Iraq. Non sono mancati e non mancano reciproci sospetti. Ma non è nostro compito, né nostra intenzione entrare nel merito di queste accuse. Teniamoci piuttosto alle posizioni concrete.

I siriani, nel denunciare i preparativi israeliani e nel dichiarare d'essere pronti a

Luca Pavolini

(Segue in penultima)

L'incontro fissato per il 2 gennaio

### Primo confronto sindacati-governo per l'aumento delle pensioni

La Federazione CGIL, CISL e UIL chiede un miglioramento di 15 mila lire effettive per i trattamenti fino a 100 mila lire mensili

Il tema delle pensioni verrà affrontato la prossima settimana nel corso di un incontro tra i sindacati e il ministro del Lavoro. Sono già note le richieste avanzate unitariamente dai sindacati per un aumento immediato delle pensioni al di sotto delle centomila lire mensili e di quelle sociali. Questo aumento è stato fissato (sia per le pensioni INPS, sia per quelle dello Stato e degli Enti locali, e per quelle sociali) nella misura di 15 mila lire mensili e dovrebbe assorbire gli scatti che sono previsti - a partire dal primo gennaio 1975 - dagli attuali meccanismi di scala mobile, particolarmente inadeguati ed insufficienti per questa fascia di pensionati. Ma sarebbe riduttivo sottolineare soltanto l'aspetto finanziario dell'aspetto avanzato dai sindacati. Senza dubbio una richie-

### Un messaggio di Camacho dal carcere spagnolo

Una delegazione sindacale italiana CGIL, CISL, UIL e ACLI si è recata nei giorni scorsi a Madrid dove ha avuto incontri con dirigenti operai spagnoli. Alla delegazione è stato consegnato un messaggio firmato da Marcelino Camacho e dagli altri sindacalisti condannati un anno fa a prigionia dal 12 al 20 anni di carcere. Il messaggio chiede ai lavoratori italiani di organizzare una campagna di solidarietà per aiutare i prigionieri politici a liberarsi e ad abbattere il regime franchista, a cui la classe operaia e le altre forze popolari e democratiche stanno infliggendo colpi demolitivi. A PAG. 14

### La paura a New York

La morte del motorista Lenne, assassinato nel mezzo di quella che doveva essere una spensierata vacanza natalizia, ha di colpo portato anche qui tra noi quel clima di latente paura, di rischio assurdo e di insicurezza che ben conoscono i cittadini di New York e chiunque a New York abbia vissuto o abbia solo passato un po' di tempo. E' una morte che sembra una beffa iustissima. E che pure ci dice quali proporzioni abbia preso il problema di certe grandi città, che non è soltanto americano -

L'agitazione dei poligrafici per il rinnovo del contratto continua nelle forme articolate decise dalla Federazione sindacale unitaria di categoria. Anche oggi, partendo, il nostro giornale esce con un notiziario incompleto.

BEIRUT, 27. Nessuna schiarita in Medio Oriente, dove si succedono a ritmo continuo dichiarazioni minacciose ed intransigenti da parte israeliana, scandite da movimenti di truppa e da tiri di artiglieria contro il Libano, in quella che Yasser Arafat ha definito una «mini-guerra» già in atto. In tutto il Sinai sono stati notati in questi giorni movimenti di carri armati; aerei con la stella di Davide hanno sorvolato il Libano e tentato di

violare lo spazio aereo siriano; il comando palestinese segnala anche movimenti di unità navali al largo della costa libanese, in corrispondenza dei campi profughi già di recente bombardati.

Questo stile di attività militari fa da sottotondo - come si è detto - alle vere e proprie minacce rinnovate ieri contro gli arabi dal primo ministro di Tel Aviv, Rabin. «Ogni negoziato con gli Stati arabi - egli ha detto - avverrà da una posizione di forza militare e di potenza quale Israele non ha mai avuta in passato» (si ricorderà che Arafat ha accusato fra l'altro gli israeliani di puntare alla conquista di Damasco appunto per imporre agli arabi le loro condizioni da una posizione di forza). Ma non basta: «Siamo preparati - ha detto ancora Rabin - e in condizioni di affrontare ancora una volta il nemico sul terreno. Non esiteremo a farlo se esso vuole impegnarsi in combattimenti» e conseguire una vittoria brillante». Confermando poi la volontà di non applicare le risoluzioni dell'ONU e di anteveri i territori arabi occupati con la forza, Rabin ha soggiunto: «Nessuno potrà forzarci al ritiro oltre le posizioni che contiamo di tenere. Resteremo là dove dobbiamo restare e metteremo in rotta tutti coloro che tenteranno di farci andar via».

Sostanzialmente analoghe, anche se più sfumate, le dichiarazioni rese dal ministro degli esteri Allon (che il 10 gennaio è atteso in visita negli Stati Uniti). Egli ha detto che Israele non vuole la guerra e farà di tutto per evitarla («o ritardarla»); ma «se ciò non sarà possibile, tenteremo di limitarla ad un solo fronte o almeno di fare in modo che essa non scoppi in tutti i fronti allo stesso tempo»; il che corrisponde esattamente all'intento attribuito ai dirigenti di Tel Aviv di sferrare un colpo improvviso contro il Libano o la Siria (o tutti e due), cercando di evitare un nuovo confronto con l'Egitto.

In effetti, Allon ha detto che la guerra o la pace «dipendono dall'Egitto», il quale dovrebbe assumere «impegni strategici e politici» importanti in cambio di un ulteriore ritiro degli israeliani nel Sinai; tale ritiro però lascerebbe gli israeliani in «territori importanti» - si da poter premere sull'Egitto nei «ulteriori passi». Insomma, un vero e proprio diktat al quale fa da contrappunto la netta chiusura nei confronti dell'OLP (che «non è un interlocutore») e della Siria (che «si è esclusa da ogni possibilità di negoziato con la sua intransigenza»). Come si vede, lo spazio che resta per la «ricerca della pace» è, alla luce di queste «con-

Aladino Ginori (Segue a pagina 4)

te di questo passo e un americano in città nel 1974 avrà più probabilità di morire assassinato di quanto ne avesse un soldato statunitense di morire in battaglia durante la seconda guerra mondiale.

Tutto questo è accaduto mentre le spese per l'apparato repressivo del crimine - polizia, tribunali e prigioni - passavano da 3,5 a 14,6 miliardi di dollari l'anno, la sola polizia assorbendo più di 8 miliardi, dopo aver aumentato i suoi effettivi di un terzo. Non può sorprendere quindi se i sondaggi di opinione pubblica fatti da Gallup rivelano la diffusione del crimine è al terzino posto fra le preoccupazioni del cittadino medio americano, venendo subito dopo l'alto costo della vita e l'inefficienza del governo.

Le più recenti informazioni americane che la criminalità sarebbe in aumento anche nel-

Le piccole città della provincia e nei cosiddetti sobborghi residenziali che sino a ieri erano invece considerati - e in gran parte lo sono tuttora - oasi di tranquillità, dove si poteva lasciare la porta di casa aperta o la macchina abbandonata e carica di valigie, senza temere nulla. Può essere. Ma resta pur sempre vero - e le stesse fonti lo confermano - che vera sede del crimine restano le grandi città. New York, affascinante e malata, immensa e disgregata, ne è diventata il simbolo.

L'America è probabilmente il paese dove si è anche più discusso del fenomeno, tentando di analizzarne le cause e proporre i rimedi. Ma da qualunque parte si muova, si arriva ad un contesto sociale. Si prenda sempre New York. Ci meravigliamo che si possa esse-

Giuseppe Boffa (Segue in penultima)

le piccole città della provincia e nei cosiddetti sobborghi residenziali che sino a ieri erano invece considerati - e in gran parte lo sono tuttora - oasi di tranquillità, dove si poteva lasciare la porta di casa aperta o la macchina abbandonata e carica di valigie, senza temere nulla. Può essere. Ma resta pur sempre vero - e le stesse fonti lo confermano - che vera sede del crimine restano le grandi città. New York, affascinante e malata, immensa e disgregata, ne è diventata il simbolo.

L'America è probabilmente il paese dove si è anche più discusso del fenomeno, tentando di analizzarne le cause e proporre i rimedi. Ma da qualunque parte si muova, si arriva ad un contesto sociale. Si prenda sempre New York. Ci meravigliamo che si possa esse-



LIEVIN - Parenti di alcune delle vittime lasciano l'ingresso della miniera ove è avvenuta la tragica esplosione

I commenti politici al voto del Consiglio comunale

### Imbarazzo e irritazione della segreteria DC dopo l'accordo col PCI per salvare Venezia

Accenti censori verso dirigenti e amministratori locali in una nota del giornale democristiano - Le scelte comunali dovrebbero sempre rispondere a «regole» fissate dal centro - Una dichiarazione di Orlandi e una grottesca sorfita del giornale repubblicano - Un commento dell'Avanti!

#### Consegnato a Ford uno dossier sullo scandalo della CIA

Un rapporto di cinquanta pagine sullo spionaggio in territorio illegale della CIA (che per statuto non deve intervenire in questioni interne né attribuirsi compiti spietati alla polizia) è da ieri l'altro nelle mani di Gerald Ford. Il presidente non ha escluso di decidere di rivelare in seguito il contenuto di questo documento. L'affare CIA - una riedizione della «caccia alle streghe» maccartista - minaccia di diventare non meno clamoroso dell'affare Watergate. L'ex ministro della Difesa Clifford ha chiesto una approfondita inchiesta del Congresso sullo scandalo. A PAG. 14

#### Passo del PCI contro gli aumenti ad alti burocrati dei ministeri

Il governo, che già è stato indotto da una precisa interrogazione del PCI a riferire al più presto al Senato sulle illegittime promozioni a catena dei «superburocrati», è chiamato ora, con una nuova interrogazione dei senatori comunisti, a rendere conto della nuova grave decisione presa nelle scorse settimane, e ratificata dalla Corte dei conti, di pagare dalle 80 alle 160 ore mensili di straordinario, per un importo che va dalle 200 alle 400 mila lire al mese in più dello stipendio, a favore di alti funzionari e magistrati addetti agli uffici particolari della presidenza del consiglio e del ministro delle finanze.

La decisione, che chiama direttamente in causa il nuovo governo, appare grave perché violando il principio della «omnicom-

#### Passo del PCI contro gli aumenti ad alti burocrati dei ministeri

Il governo, che già è stato indotto da una precisa interrogazione del PCI a riferire al più presto al Senato sulle illegittime promozioni a catena dei «superburocrati», è chiamato ora, con una nuova interrogazione dei senatori comunisti, a rendere conto della nuova grave decisione presa nelle scorse settimane, e ratificata dalla Corte dei conti, di pagare dalle 80 alle 160 ore mensili di straordinario, per un importo che va dalle 200 alle 400 mila lire al mese in più dello stipendio, a favore di alti funzionari e magistrati addetti agli uffici particolari della presidenza del consiglio e del ministro delle finanze.

La decisione, che chiama direttamente in causa il nuovo governo, appare grave perché violando il principio della «omnicom-

#### le sfere

OGGI

DECISI come siamo a renderci nei confronti del senatore Fanfani, al quale, come faceva giustamente notare il Popolo l'altro giorno, non abbiamo mai saputo risparmiare critiche insultanti e «rabbiose», vogliamo oggi riconoscere telemente che egli, nell'intento di riformare la società italiana, ha preferito cominciare dal basso, rinviando a un secondo tempo la sua opera di risanamento e di selezione nei più alti gradi della pubblica amministrazione, e, anche operando negli strati minori, ha voluto che si cominciassero con la cura delle capacità e delle competenze. Vi ricordate dopo accingendosi ad iniziare la sua opera di segretario del maggiore partito italiano, detenuto, in pratica, di tutto il potere, disse pressappoco che la gente sarebbe stata confortata e lieta nel vedere i posti anche minori finalmente occupati da uomini esper-

#### me di contenuto: i tecnici della società non riuscivano a spiegarci come avessero potuto dormire, finora, i minatori della Ciavotta sprovveduti di cuscinetti e si alleggerivano di avere ormai risolto il problema dei loro sonni. Con questo solo dubbio: se non convenisse, già che c'erano, mandare anche qualche trapunta, che la notte il freddo è pungente. Ma il direttore generale della Sochimisi, che pure è uomo esperimentissimo, ha tranquillizzato i colleghi assicurando che lui, per quanto lo riguarda, di trapunte a sfere non ha mai sentito parlare. Ma chissà: se ne dicono tante.

Così la DC, col senatore Fanfani in testa, comincia dal basso la sua lotta per le competenze. Bisogna rifondare il partito, questa è la parola d'ordine. Ma non sarà cosa né facile né breve: mancano ancora le sfere.

#### Fortebraccio

Spaventosa sciagura mineraria in Francia. Lievin, nella regione del Pas de Calais. Un primo tragico bilancio parla di 41 morti e 2 feriti gravi, orrendamente ustionati dalle fiamme che, poco dopo le sei di questa mattina, hanno investito una squadra di minatori, appena scesa nel pozzo.

Dopo ben quindici ore dalla tragedia, le operazioni di soccorso proseguono all'interno delle gallerie che partono dal pozzo n. 3, a 710 metri di profondità. Il ministro dell'Industria D'Ornano, d'altronde, reattosi a Lievin ha dichiarato che non solo non conoscono le cause precise della sciagura ma nemmeno il punto esatto in cui l'esplosione e poi l'incendio si sono verificati. Inoltre, poiché il lavoro di identificazione delle vittime, quasi tutte carbonizzate, sarà lungo e difficile, la prefettura di Lievin non ha ancora diffuso i nomi degli scomparsi e la loro nazionalità. Si sa soltanto che si tratta, in maggior parte, di minatori francesi e polacchi.

La tragedia è avvenuta alle 6.15 di questa mattina. La squadra di notte era appena stata sostituita con quella del mattino (una cinquantina di uomini), secondo la direzione del bacino carbonifero (quand-

Augusto Pancaldi (Segue in penultima)